

## Tratti di spiritualità del monachesimo italo-greco proponibili ai nostri giorni

4 Punti: 1) La riscoperta della spiritualità; 2) Il punto dal quale ripartire; 3) L'interfaccia tra cielo e terra: la Parola di Dio accolta nella preghiera; 4) L'esperienza di un amore che riempie la vita.

### 1) La riscoperta della spiritualità

Di solito pensiamo ai monaci come a persone straordinarie, e in questo non ci sbagliamo. Lo sono effettivamente. Ma pensiamo anche che la loro vita e ogni loro esperienza sia talmente fuori dell'ordinario dal non essere assolutamente alla nostra portata, e in ciò ci sbagliamo.

È vero, **monaco indica nel suo stesso etimo un solitario**. Il termine *monachus* viene dal greco *mónakhos*, e deriva da *mónos*, solo, solitario. Tutto ciò che ha a che fare con tale concetto è riconducibile alla stessa radice: da **monocultura a monofobia**, termine non insolito il primo, più insolito il secondo, ma non l'esperienza cui esso rimanda, che è appunto la paura di restare soli. A riguardo si pensa normalmente che ciò non è proprio del monaco, che invece avrebbe la paura contraria, quella della gente, se non della folla e degli altri... Ma allora sarebbe affetto **da agorafobia**, che è la paura dell'*agorà*, non solo degli spazi aperti, ma anche dello stare con gli altri.

È veramente così? Non ne sono convinto. **Certamente il monaco non è un misantropo**, cioè colui che disprezza e teme gli altri uomini, **ma non è automaticamente esente dalla paura del restare solo**.

Anche la solitudine, che è altro dell'isolamento, ha il suo prezzo, richiede il suo allenamento e si raggiunge a tappe. Ne parlava **Carlo Carretto** e una sua pagina mi colpiva, e rileggendola mi colpisce ancora, nel suo scritto *Il deserto nella città*, dove raccontava degli inizi della sua vita eremitica **nel deserto del Sahara, a El Abiod**:

**«Non capivo più niente, meglio incominciavo a capire le cose vere. Piangevo! Le lacrime scendevano sulla "gandura" che copriva la mia fatica di povero. E fu proprio in quello stato di autentica povertà che io dovevo fare la scoperta più importante della mia vita di preghiera. Volete conoscerla? La preghiera passa nel cuore, non nella testa. Sentii come se una vena si aprisse nel cuore e per la prima volta "esperimentai" una dimensione nuova dell'unione con Dio. Che avventura straordinaria mi stava capitando. Non dimenticherò mai quell'istante. Ero come un'oliva schiacciata dal torchio»<sup>1</sup>.**

**Non capire più niente e cominciare a capire le cose vere.** Più niente di ciò che la vita normalmente offre in comodità, affetti, onorabilità, sicurezza e tuttavia **capire all'improvviso che ciò, seppure possa riempire la giornata, non può riempire il cuore**. Sebbene possa colmare di impegni un'agenda, non può offrire il senso di tutto ciò che si fa.

**È questa la base dell'esperienza anacoretica e cenobitica**, o di quelle forme miste non infrequenti che sono dei monaci di ieri e di oggi, come dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, ai quali frate Carlo Carretto apparteneva e quella dei monaci di molti secoli prima ai quali ci riferiamo: i monaci italo-greci.

**Per poter guardare da vicino il loro "segreto" ogni ricostruzione storica non può né deve ignorare quanto era nei loro intenti e nel loro cuore**. Se li vuole capire davvero non può evitare quella che con una parola ormai insolita, o che suona ancora alquanto vaga se non per alcuni alienante, **la loro "spiritualità"**.

È una lacuna che i nostri convegni locali sulla materia cercano di colmare e che offrono a me, pur non particolarmente esperto in scienze storiche, **l'occasione di riflettere sulla teologia e le motivazioni profonde connesse all'esperienza umana esistenziale e pertanto spirituale dei soggetti dei quali si parla**.

---

<sup>1</sup> C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, pp. 10-11, edizione in pdf da:  
<http://www.parcchiasantalessandro.it/Avvisi/Avvisi%20luglio%202015/CarrettoDesertoITA.pdf> .

Sono perciò grato agli organizzatori dei nostri convegni se all'attivo di tale ricerca ci sono già, anche nel mio caso, come nel caso degli altri relatori, alcuni contributi, che comunque bisogna tener presenti, per non dover partire sempre da capo.

Tra questi, andando indietro nel tempo, una prima sintesi scritta, breve, ma spero non banale, risale a quand'io ero parroco ad Orsomarso, poco più che vent'enne e Giovanni Russo adolescente: *Salmi, icona e cappuccio*<sup>2</sup> e successivamente, gli altri, che indico in nota<sup>3</sup>, rimandando soprattutto al convegno tenuto ad Orsomarso il 28/09/2019 *Aut scribendo aut legendo aut laborando*: *Introspezioni teologico-spirituali nel Bios di San Saba*<sup>4</sup>, oltre al convegno tenuto qui a Lauria il 21 giugno 2018<sup>5</sup>.

## 2) Il punto dal quale ripartire

Tra i punti basilari occupa un posto centrale **la già menzionata spiritualità**, da distinguersi bene da tutto ciò che ha a che fare con lo spiritualismo, termine che ne indica una degenerazione, come il misticismo della mistica. Entrambi gli "ismi" se non proprio sempre, purtroppo non infrequentemente passano dal misticismo alla mistificazione di ciò che l'esperienza spirituale significa.

Ma che cosa significa allora spiritualità? Il Treccani la sintetizza come una «particolare sensibilità e profonda adesione ai valori spirituali», precisando poi che si tratta

«(dell')insieme degli elementi che caratterizzano i modi di vivere e di sperimentare realtà spirituali, sia con riguardo a forme di vita religiosa, sia con riferimento a movimenti filosofici, letterari e simili: la s. del cristianesimo, del buddismo; la s. francescana; i caratteri propri della s. romantica»<sup>6</sup>.

Lo "spirituale" – si trova scritto – è **ciò che attiene alla «sfera dello spirito: esseri, creature s., per es. gli angeli e i santi» e pertanto ciò che è «proprio dello spirito, inteso come complesso e centro della vita psichica, intellettuale e affettiva dell'uomo»**, per precisare ancora – e ciò ci riguarda più direttamente - che è il «proprio della sfera religiosa, mistica e ascetica (in contrapp., soprattutto nella concezione cristiana, a *mondano, terreno, profano, temporale*)».

In realtà **questo «proprio» «in contrapposizione**, soprattutto nella concezione cristiana, a *mondano, terreno, profano, temporale» è per il monachesimo di ogni tempo ciò che è improprio.*

Come abbiamo più volte cercato di dimostrare, la spiritualità cristiana, sebbene abbia attraversato simili derive, fino a far parlare di una *fuga mundi* e di un *cupio dissolvi*, nella sua natura più vera è invece **ciò che lega il cielo alla terra, perché cerca di valorizzare l'umano fino al punto di scorgervi la provenienza e le attuali tracce del divino**. Per questa ragione lo stesso Gesù è venuto sulla terra e l'annuncio della sua natività risuonò come «*gloria a Dio nelle altezze celesti e pace agli uomini* (oggetto) della sua benevolenza» (Δόξα ἐν ὑψίστοις θεῶ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας) (Lc 2,14), mentre il suo ingresso in Gerusalemme fu accompagnato dalle parole «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!»<sup>7</sup> (Mt 21,9). Egli entrava in Gerusalemme su un asinello, come re mite e nonviolento, in una data precisa: l'imminenza del *pesaq*, della pasqua, probabilmente, se non nello stesso giorno, almeno nella stessa settimana in cui vi faceva il suo ingresso Pilato, sul cavallo dei dominatori, scortato da una guarnigione di soldati romani.

<sup>2</sup> Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/SalmilconaCappuccio-1977.pdf> in *Collegamento* 3 (23/01/1977) n.9, pag. 1 (ciclostilato della parrocchia S. Giovanni B. in Orsomarso).

<sup>3</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Monachesimo italo-greco tra asceti e prassi», in CITTA' DI MARATEA & ALTRI, *Atti del Congresso di Studi su "La Civiltà Bizantina nel Mezzogiorno d'Italia"*, Zaccara Editore, Lagonegro (PZ) 2017, 125-131. Consultabile anche da qui: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloInterventoConvegnoBizantini.pdf>.

<sup>4</sup> G. MAZZILLO, «Aut scribendo aut legendo aut laborando. Introspezioni teologico-spirituali nel Bios di San Saba», Convegno a Orsomarso su *Il Monachesimo orientale e l'Eparchia del Mercurion*, link: <http://www.puntopace.net/VARIE/ConvegnoOrsomarso28-09-2019/ConvegnoOrsomarso28-09-2019.htm>.

<sup>5</sup> Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/GesuNeiBioi.pdf>, testo successivamente così pubblicato: «*Appunti per una ricognizione dei riferimenti a Gesù nelle "vite" di alcuni monaci italo-greci (calabresi e siciliani)*», in *Vivarium*, Anno XXVI n. 2 - pp 281-290.

<sup>6</sup> Cf. lemma on line <https://www.treccani.it/vocabolario/spiritualità> e /spirituale

<sup>7</sup> Forma abbreviata dell'ebraico *hōshī 'āh-nnā*, salvaci.

Altro che contrapposizione tra realtà del cielo e realtà della terra! No davvero, ma **contrapposizione sulla terra tra stile di governo, modo di intendere la regalità di Dio e la vita degli uomini, insomma il Regno di Dio e il regno dei Cesari!** E del resto proprio quel Gesù aveva riassunto il giusto modo di relazionarsi a ciò che è terreno, raccomandando di *essere nel mondo senza essere del mondo*, cioè senza appartenervi vivendo come i dominatori del mondo (Gv 15,19; Gv 17,11-16).

In realtà l'uomo religioso, e pertanto il monaco, vivendo un'autentica dimensione spirituale, vede Dio e il mondo in un unico abbraccio, come diceva Dietrich Bonhoeffer<sup>8</sup>.

Per questa ragione indicavamo nel convegno di Orsomarso, testi alla mano, che anche in Saba e ovviamente in tutto il movimento spirituale dei monaci italo-greci, il segreto della loro forza era **senza dubbio il desiderio ardente del cielo ma unito a un profondo affetto per gli uomini sulla terra**. Non si spiegherebbe altrimenti ciò che affascina di quella loro vita spinta oltre il limite umanamente sopportabile, che aveva **fatto dire a Nilo**, istruendo i discepoli nel motivare – che è diverso dal giustificare – il regalo del cavallo proprio al ladro sorpreso a rubarlo: «lo ho fatto questo, affinché **apprendiate ad amare con le opere i nemici e a beneficiare coloro che vi fanno del male; ed inoltre a possedere tutto, senz'aver niente, come ci insegnano il Santo Vangelo e l'Apostolo**»<sup>9</sup>.

Possedere tutto senz'aver niente è una contraddizione verbale evidente, ma per chi vive solo della realtà terrena senza interfacciarsi con quella eterna, o simmetricamente, in modo altrettanto erroneo, solo per chi pensa di vivere di cielo (quello degli angeli e dei passeri di cui parlava Heinrich Heine)<sup>10</sup>, senza curarsi di sorella terra e degli uomini “*fratelli tutti*”, di chi ancora si trova quaggiù<sup>11</sup>.

Vedere Dio e il mondo in un unico abbraccio è l'unico segreto capace di giustificare le scelte talora estreme fatte da Saba e da altri come lui. **Dicevamo, a proposito di Saba, che è il segreto dei segreti e si può asserire che è vivere sulla terra con la mente nel cielo e il cuore tra gli uomini**. Ma tutto ciò ha non solo il suo fascino, come i mobili antichi dell'antiquario, ma ha ancora tutta la sua attualità.

### 3) L'interfaccia tra cielo e terra: la Parola di Dio accolta nella preghiera

Arriviamo al punto nevralgico della spiritualità ereditabile e direi **urgentemente da ereditare**, oggi più che mai, per spingerci **oltre il greve materialismo pratico** in cui ci hanno cacciato e cercano di ricacciarci ogni volta. Si tratta di ciò che con termine informatico si potrebbe chiamare **l'interfaccia tra cielo e terra, tra il vivere quaggiù ma orientando sempre lo sguardo verso i beni di lassù**, come dice Paolo: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (Col 3,1). “Cercate” suona nel testo originale ζῆτεῖτε, *zēteite*, e ricorda a noi viventi in questo ulteriore “quaggiù” del Sud “*zitiiate*”, cioè *fidanzatevi ed amate* le cose di lassù. Sono le cose di cui Gesù diceva che erano del Padre suo e di cui doveva assolutamente occuparsi (Lc 2,49). Ho cercato di documentarlo in alcuni paragrafi del mio libro su Gesù<sup>12</sup>. I *beni di lassù* sono il tesoro nascosto sotto il terriccio di ogni cuore e persino nel grido disperato di chi pensa di aver finora sbagliato tutto. Ma come può essere arrivato fino a questo punto? Dal momento che ha seguito tutti i suoi desideri terreni? Evidentemente perché, fatti tutti di cielo come siamo, i beni della terra non ci bastano.

Ecco allora l'importanza della ricerca amorosa, **del fidanzamento con il cielo**, con cui siamo comunque già imparentati, in una spiritualità che, lo ripetiamo ancora una volta, Papàs Luigi Lucini così tracciava: «Vivi come se la tua casa fosse un Monastero, la tua camera la cella monastica e l'obbedienza e il servizio a tua madre come all'egumeno»<sup>13</sup>.

Il problema è la via per arrivare a tutto ciò. La via è una sola. È la Parola di Dio letta, meditata e pregata, o se si preferisce, *ascoltata nella preghiera*.

<sup>8</sup> Cf. G. MAZZILLO, *Dio e il mondo in un unico abbraccio. Cammino liturgico-missionario verso la Pasqua 2012*, EMI, Bologna 2012.

<sup>9</sup> *Vita di S. Nilo*, trad. di Germano Giovanelli, Ed. Badia di Grottaferrata, 1966, 101.

<sup>10</sup> Cf. [https://www.iguw.de/site/assets/files/1342/spiess\\_j\\_himmel-1997\\_iguw.pdf](https://www.iguw.de/site/assets/files/1342/spiess_j_himmel-1997_iguw.pdf).

<sup>11</sup> Cf. G. MAZZILLO, «Oltre la ricerca di una definizione di Dio», in: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloDibattitoConChimenti.pdf>.

<sup>12</sup> Cf. G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, San Paolo, Cinisello B. (MI), 2022, pp. 272-278 e *passim*.

<sup>13</sup> <https://blog.libero.it/uncuoremonastico/11420141.html> (19/09/2019).

Eccone un esempio nel già citato **Carlo Carretto, che dopo tutte le sue lacrime** e proprio nella sua solitudine scriveva:

«Al di là della “sofferenza” **che dolcezza indicibile** mi inondava tutta la realtà in cui vivevo! La pace era totale. Il dolore accettato per amore era come una porta che mi aveva fatto transitare al di là delle cose. Ho intuito la stabilità di Dio. Ho sempre pensato, dopo di allora, che quella era la preghiera contemplativa. Il dono che Dio fa di sé a chi gli offre la vita come dice il Vangelo: “Chi perde la sua vita la troverà” (Matteo, 10, 39)»<sup>14</sup>.

Il libro dei 150 Salmi, trascritto continuamente dai monaci, come Nilo e gli altri, è parte integrante della Bibbia, della quale essi trascrivevano anche altri brani. Ma è un libro straordinario anche per il fatto che contiene al contempo le indicazioni di Dio e le invocazioni, i desideri, le proteste, i dubbi dell'uomo. È il libro dove più si addensa il tessuto connettivo tra ciò che Dio offre nel silenzio e ciò che l'uomo gli confessa in assoluta sincerità, povertà e nudità.

È evidente che anche il solo argomento dei Salmi è sconfinato, ma basti qui sottolineare che essi conservano un valore perenne. Presentano tutte le sfumature dell'incontro tra l'infinito Dio e la finitezza umana pur sempre assetata d'infinito. Con la lode e l'incessante stupore, la supplica e lo sdegno, l'angoscia più cupa e l'indomabile speranza, la vita emerge ogni volta dai suoi fallimenti e una Presenza sporgente da ogni vuoto riempie la vita di chi l'attinge, l'ascolta, la prega.

Ecco perché dei Salmi si parla così spesso nei *bioi* dei nostri monaci. Ma più che parlarne espressamente, essi ne citano parole e pensieri, brani e contesti. Il tutto sempre nel cimento di vincere non solo se stessi, ma talora l'angoscia del vivere.

Una citazione mi colpiva mentre preparavo questo mio intervento e riguarda proprio ciò che più che un termine è un'esperienza umana e non è di pochi. Di certo lo è stata per molti mistici. È quella di Rm 8,35.37: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati».

Avevo sempre pensato alle cosiddette “tribolazioni” come situazioni oggettive, ma non ancora a quella che invece è una sofferenza soggettiva, interiore, psicologica o meglio psichica. L'angoscia è la στενοχώρια (*stenochōria*), parola che deriva da στενός (*stenos*) e χώρα (*chora*) ed indica la strettezza di un luogo, un luogo angusto e in senso psicologico una calamità atroce, un'afflizione estrema. Non è sconosciuta ai mistici e ai santi, anzi. L'ha avvertita anche Gesù e così intensamente che Luca, nel descrivere lo stato in cui cadde nella notte del suo arresto, adopera il termine ἀγωνία (*agonia*)<sup>15</sup>. E tuttavia se un cielo c'è e il grido dell'angoscia riesce a raggiungerlo, è vera anche quella tacita ma ugualmente intensa risposta, che la supera e la trasforma: «In tutte queste cose noi stravinciamo per mezzo di colui che ci ha amati». Sì, proprio così, «stravinciamo»: se *nike* è la vittoria, il verbo adoperato è ὑπερνικῶμεν (*ypernikōmen*). Ma ciò avviene per mezzo di colui che ci ha amato (διὰ τοῦ ἀγαπήσαντος ἡμᾶς, *dia tou agapēsantos ymas*). Quanto detto non è che un esempio di come, a partire dalla Parola di Dio la giornata del monaco si riempie non solo di senso, ma anche di dialogo. Fosse anche, com'è spesso, in un apparente monologo. Le pause però di quel monologo, i sospiri colmi di solitudine sono i momenti in cui il monaco riceve la risposta.

#### 4) L'esperienza di **un amore che riempie la vita**

Ne sono convinto. Nessuno si darebbe a una vita così fuori dell'ordinario come quella del monaco, tranne che in caso di improbabile quanto incomprensibile masochismo, se non fosse attratto da qualcosa di più grande. E ciò vale sia per i monaci della fine del primo millennio, sia per Francesco d'Assisi, e del nostro più vicino Francesco di Paola. Ma vale anche per i piccoli fratelli del Vangelo<sup>16</sup>, cui Carretto apparteneva, e vale per ogni uomo o donna che, secondo le preziose indicazioni di quest'ultimo, faccia della sua vita, prima ancora che della sua casa, un luogo di continuo incrocio tra la sua inestinguibile sete d'Assoluto e l'Assoluto stesso che gli viene

<sup>14</sup> C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, cit. 10-11.

<sup>15</sup> Lc 22,44: cf. Mt 26:37 «E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia»; Mc 14:33 «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia».

<sup>16</sup> Cf. <https://www.charlesdefoucauld.org/it/presentation.php>.

incontro. È l'eredità sempre attuale di qualsiasi forma di monachesimo. Ma se mi posso permettere di aggiungerlo, è anche l'eredità del nostro monachesimo *meridiano*, più che meridionale, con tutta la sua attenzione alla bellezza della natura, all'ospitalità e all'amore verso il forestiero della nostra gente, al dialogo continuo nella memoria e nel cuore con quanti erano prima fisicamente con noi e che per noi non se ne sono mai andati.

Su un altro registro, culturale e letterario, ma nella stessa esperienza di una solitudine ricolma di presenze oltre che di Presenza, mi piace citare qualcosa che corrisponde a ciò che non solo ha sempre affascinato la mia sensibilità umana e spirituale, ma, per così dire, assedia la mia vita quotidiana. Si tratta di un componimento che ha queste frasi e queste vibrazioni:

«Coloro che sono morti non se ne sono mai andati: / essi sono nell'ombra fitta. / I morti non sono sotto terra: / sono nell'albero che stormisce, / sono nel bosco che si lamenta, / sono nell'acqua che scorre, / sono nella capanna, sono in mezzo alla folla, i morti non sono morti. / Coloro che sono morti non se ne sono mai andati: / essi, sono nel seno della donna, / sono nel bambino che si lamenta, / nell'incendio che brucia. / I morti non sono sotto terra: / sono nel fuoco che si spegne, sono nell'erba che piange, / sono nelle rocce che gemono, / sono nella foresta, sono nella casa, / i morti non sono morti»<sup>17</sup>.

Anche in forza di simili esperienze, l'eredità del monachesimo è la possibilità alla portata di tutti dell'esperienza di un amore che riempie la vita. È stata per me una gran bella sorpresa scoprire che a qualcosa di simile si può pervenire anche dal versante sociologico. Sì un sociologo, Peter Ludwig Berger, ha scritto:

«La realtà è assediata dall'alterità che si cela dietro le fragili strutture della vita quotidiana. Gran parte del tempo riusciamo a tenerla a bada, apparentemente addomesticandola o anche ignorandola, quel tanto che basta per poter svolgere la nostra consueta attività. Talvolta, quando la nostra attività si interrompe o viene messa in discussione per una ragione o per l'altra, riusciamo a intravedere la realtà trascendente. E una volta ogni tanto, raramente, l'altro irrompe nel nostro mondo manifestandosi in tutto il suo irresistibile splendore»<sup>18</sup>.

L'altro «che irrompe nel nostro mondo manifestandosi in tutto il suo irresistibile splendore» non è qualcosa di alieno a noi. È ciò che ci parla oltre lo spessore delle cose, anche se talora è avvertito come un'assenza. E tuttavia è un'assenza di cui si percepisce non solo il bisbiglio<sup>19</sup>, ma riprendendo in prestito i versi di un grande poeta a me caro, Rainer Maria Rilke, persino il rumore dei passi.

SANTA MARIA A CETRELLA <sup>20</sup> (Capri, 19-02-1907)	SANTA MARIA A CETRELLA (mia traduzione)
Die Kirche ist zu, und mir ist es geschieht nichts mehr für dich. Bist du drin? Der dich liebte, dein Eremit, ging die Zeit mit ihm hin, liebe Marie a Cetrella... Waren Schritte in dem Heiligtume? Kannst du näher kommen? Bist du nicht in dein Bild gebunden, wie die Blume, die nur kommen kann, wenn man sie bricht. O dann komm bis an die Türe innen wenn du auch zu öffnen nicht vermagst, und ich will mein Herz von vorn beginnen und nichts andres sein als was du sagst.	La chiesa è chiusa e null'altro posso, nulla qui per te. Ma sei qui dentro? Chi t'ha amato, il tuo eremita, ha trascorso il suo tempo proprio qui, cara Maria a Cetrella... Sentii dei passi qui nel tuo santuario? Non puoi venire un po' qui più vicino? Tu non sei proprio solo nell'effigie, che, come il fiore, viene solo se si spezza. Oh tu, vieni allora avanti fino a questa porta, perché quand'anche tu non possa aprirla, rinnovar da principio voglio questo cuore e non essere altro che solo ciò che chiedi.

<sup>17</sup> Citato in AA. VV. *Le religioni del mondo*, Paoline, Roma 1984, 135.

<sup>18</sup> Ivi, L. P. BERGER, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, il Mulino, Bologna 1994, 139.

<sup>19</sup> Il precedente saggio di Ludwig Peter Berger sulla stessa materia suonava nell'originale *A Rumor of Angels. Modern Society and the Rediscovery of the Supernatural*, N.Y. 1969. Trad. it. *Il brusio degli angeli*, il Mulino, Bologna 1970.

<sup>20</sup> RAINER MARIA RILKE, *Die Gedichte*, Insel Verlag, Frankfurt a. M., 2004, 805ss.

L'esperienza del poeta è l'esperienza che egli sa bene essere quella dell'eremita. Si tratta di un luogo sede di eremiti. Erano italo-greci? A voi storici la parola o le future ricerche. È una cappella oggi difficilmente accessibile, sulla parte più alta dell'isola di Capri, che Rainer Maria Rilke trovò chiusa. Fortunatamente, verrebbe da aggiungere, sia per la poesia sia per la spiritualità, che in lui si fondono meravigliosamente. Da dietro quella porta egli avvertì la Presenza di Dio, quella stessa dei nostri monaci, quasi fino a sentirne i passi.

Ma c'è proprio bisogno di andare a Santa Maria a Cetrella, per una simile esperienza? Certo, ci sono luoghi che ci parlano più di altri, ma ogni luogo è abitato dalla stessa presenza. E ogni luogo può diventare una *pustinia*, parola russa che significa "deserto", concetto completamente sconosciuto nell'occidente fino agli anni '60<sup>21</sup>. Ma a riguardo Carretto scriveva:

Fatti una piccola "pustinia" nella tua casa, nel tuo giardino, nella tua soffitta. Non staccare il concetto di deserto dai luoghi frequentati dagli uomini, prova a pensare, e soprattutto a vivere, questa espressione veramente esaltante "il deserto nel cuore della città"»<sup>22</sup>.

Il deserto è anche nei nostri piccoli paesi, che si svuotano per davvero e diventano luoghi sempre più solitari. E tuttavia non per questo si deve spegnere la comunicazione per chi coraggiosamente, e direi profeticamente, vi resta.

Comunicazione, sì, con i pochi che non sono andati via e attraverso gli strumenti informatici con chi fisicamente è lontano, ma comunicazione soprattutto con ciò che ci consente di attingerne l'intensità e la profondità. Comunicazione con Dio e con Gesù, al quale i monaci continuamente ripetevano, ritmando le parole in sincronia con le pulsazioni del cuore: «Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!»<sup>23</sup>.

Per chi vuole avviarsi o si è già avviato su questa strada non trovo parole più appropriate ancora una volta, e termino, di quelle di Fratel Carlo Carretto:

«Vai oltre.

Se per pregare intendi comunicare con una Presenza e questa Presenza è dovunque, puoi essere in preghiera sempre.

Pur di comunicare.

E comunicare significa amare.

È amando che preghi perché è l'amore che ti porta alla persona amata e tu puoi amare parlando, piangendo, pensando, camminando, dormendo, sempre... sempre... sempre.

Ventiquattr'ore su ventiquattr' ore»<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Cf. CATHERINE DE HUECK DOHERTY, *Pustinia: le comunità del deserto oggi per il mondo globale*, Jaka Book, Milano 2029.

<sup>22</sup> C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, cit. 7.

<sup>23</sup> Cf. M. MARTINELLI (traduttore), *Racconti di un pellegrino russo*, Bompiani, Milano 2003.

<sup>24</sup> C. CARRETTO, *Il deserto nella città*, cit. 17.